



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

BONORA CARLO ANTONIO, *Le glorie del clero secolare. Discorso sacro*,
Trento, Francesco Nicolò Vida, 1689.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, TT I-op d 18

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/312>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TRENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

Misc. TT. d. 47

10

BIBLIOTECA COMUNALE
TRENTO



ex libris



K 1612831

D 1612782

5tcg

TT I-op d 18

TT
opd
53

LE GLORIE
DEL
CLERO SECOLARE.
DISCORSO SACRO

DI

D. CARLO ANTONIO BONORA
Da Bologna
PRETE SECOLARE.

Dedicato

A Monsig. Illustrissimo e Reverendissimo

GIOVANNI BADOARO

Patriarca di Venetia,
Primate della Dalmatia.




IN TRENTO, M. DC. LXXXIX.

Per Francesco Nicolò Vida, Stamp. Episc.
All' Insegna di S. Vigilio,
Con Licenza de Superiori.





ILLVSTRISSIMO,
E T
REVERENDISSIMO
SIGNOR.

VE' generosi Latini, che per freggiare con più corone il capo della sua Aquila, e per provvedere di più scetri gli suoi artigli, recidevano con la spada ogn'intoppo, che potesse impedire il vittorioso suo volo, non giungevano in Roma inghirlandati d'alloro, che non consagrassero con le

spoglie nemiche i' loro trionfi
alle sue Deità riverite. Quindi
è, che animato ancor' io da
così generoso, e pio costume,
ardisco per vedere VS: Illustris-
sima, e Reverendissima esercita-
re una subordinata Vicegerenza
di Dio in questa Serenissima
Reggia, consagrarle questo de-
bole trofeo de' miei sudori.
Picciolo è il voto alla vastità
del suo merito, mà essendo tan-
to più grande la mia Riveren-
za, mi prometto d'un benigno
aggradimento, già che ancora
le ghirlande di frondi, che ap-
pendevansi alli Dei silvestri,
ricevevano per la divotione
delli offerenti nome, e splendo-
re dalla dignità dell' Oracolo.

Se

Se faranno gradite, e protette le
GLORIE DEL CLERO SE-
COLARE mi assicuro, che da
un tanto patrocínio renderan-
nosì tanto più gloriose, e cospi-
cua, quanto più sicure, come la
Cerva di Cesare da ogni insulto
nemico. Encomiarei le generose
prerogative di VS: Illustrissima,
e Reverendissima, con far ecco
sonora alle voci di quella Fama,
che rende celebre il di lei nome;
mà per non potere aggiungere
freggi alla grandezza del suo
Spirito, e conoscendomi inabi-
le à potere adeguamente espri-
merle, stimo opportuno, per evi-
tare anche ogni taccia di adula-
zione; di tacitamente nell'Aqui-
la, e nel Leone del di lei Stemma

ammirarle, e con divota ammirazione tacerle; bastandomi per sommo di gloria, non solo d'havere sodisfatto alla propria inclinazione col consacrarle quanto possiedo, mà di potere, col prostrarmi umilmente à bacciarle le Sacre Vesti, pregiarmi d'essere per tutto il corso di mia Vita

Di VS: Illust: e Rev: ^{mà} ^{mà}

Li 6. Decembre 1689.

*Umilissimo Devotissimo &
Obligatissimo Servitore
D: Carlo Altorio Bonora:*

BENIGNO
LETTORE.

Convengo necessitato dall' altrui dolce violenza, annotarti con la penna, quando già lo feci questa Quaresima passata in S. Antonino con la mia voce. LE GLORIE DEL SECOLARE MIO CLERO, furono così benignamente gradite nella Domenica di Passione, che mi hanno partorita una grande passione nell'animo per doverle mettere sotto il torchio dell'altrui censura, in un Secolo massime, ove giuoca il capriccio, e dove la stravaganza occupa il primo luogo. Confesso, che per havere conosciuto il cimento sproportionato alle mie forze, hò prolungato sin' ora, per sottrarmi dal servire à chi devo, mà perche costretto hò servito per debito, mi persuado di non potere demeritare. Sò, che ritrovarai nelle Vite de' Pontefici del Platina, nelle annotationi del Panvinio, e nella Cro-

nelegia Ecclesiastica pure del medesimo, li fundamenti più stabili del mio Discorso, e per ciò hò lasciato citargli; questo soloti, soggiungo, che se bene in altri Autori leggerai alcuni Pontefici annoverati frà claustrali, e da me annotati come Sacerdoti Secolari, ti protesto, che per tali habendoli ritrovati, per tali te li dimostro. Tu in tanto godrai il buono, ch'è il sacro, ed io sospirando il tuo cortese compatimento al diffetoso, che vi può essere, imploro il genio discreto di tua benigna natura, e quand' anche restassi dal mio desiderio deluso, assicurati, che non lo ascriverò ne à capriccio fantastico, ne à maligna natura, mà lo attribuirò al mio talento, che per essere imperfetto non hà saputo operare. *Vivè felice.*

Tulerunt lapides, ut iacerent in eum.
Ioannis VIII.



Puritate pur' oggi, ò Cieli
la vostra lingua di Stelle,
e ricusando con quella
vostra eloquenza, se non
vedura dalli occhi, di sa-
vellare del vostro Moto-
re, lasciate di publicare al mondo le di lui
glorie; già che per quanto le publicasse
egli stesso in un Secolo, che battè tutti, e
non seppe perdonare ad'alcuno, benchè
fosse quel vero errario, in cui unironli i te-
sori della bontà, del potere, e della sapienza
solo perchè appropriòsi l'impròto di pec-
catore, non potè esentarsi dalla perfidia di
forsenate Genti. Così dunq; si arrabbiano
li Giudei, perchè il Verbo coll' essere nato
trà loro, trà di loro vissuto, habbia trà di
loro ancora oprati inusitati prodigi? Che
delirij d'uomini impervertati? lo veggono
in ogni elemèto, in ogni peccatore, in ogni
languente improntare meraviglie, ed'ardi;
scono infamarlo per fattochiero? per quan-
to però efficaci fossero le sue parole, e sou-
raivano il potere, non sò, che già mai hab-
bia al suo partito tirato, se non chi volle

Se risanò il famiglia del Centurione, e la Succera di Pietro: se ranodò il Paralitico, e rinvigori l'Idropico, se illuminò il Cieco, e mondò i Lebbrosi, se al solo contatto della sua Veste ristagnò li flussi, e rauvivò li figliuoli del Principe, e della Vedoa; in somma se fè sparire lo spirito maligno dalli invasati de' Geraseni, rovo, che essi, per conoscerlo quel sospirato centro, oue terminavano le linee di tutto il creato, lo richiesero d'aiuto, lo supplicarono, lo stimolarono. Ma non fecero più evidente li Ebrei spiccare la loro pazzia, quando vedendolo ad'un solo cenno frenare l'impeto de gl' Aquiloni, abbonacciarè li flutti tempestosi del mare, servirsi delle sue acque per pavimento gradito, inaridire con un commando le ficcaie più verdeggianti, e tirarli dietro meglio d'Ercole Gallico, oltre la Maddalena, e Publicani popoli intieri incatenati dalla virtù del suo manieroso operare, ardirono di publicarlo per seditioso? e per dare l'ultima mano alla loro maluagità, conoscendo, ch'egli, come Sommo Sacerdote gli destinava vittime nell' altare della sua Clemenza, più affascinati dalle proprie passioni, che quel milero di Gierico dalli

Ladro-

Ladroni sù quella strada , pigliano le pietre , e con le n edefime inviandogli , e la morte , e d' il sepolcro , pretendono sotto di quella sepelire con la sua vita , anco il nome , *tulerunt lapides, &c.* Mà non sete voi quelli , che tanto Zelanti vi dichiarate dell' onore di Abraamo , e de' v' stri prodigiosi Profeti ? non sete voi , che tanto osservanti in publicate di vostra Legge ? non sete voi , che supponendo li Sacerdoti per la dignità dell' impiego più prossimi à Dio , tanto doppo di lui gl' onorate , tanto ossequiate , per essere mediatori trà voi , e il Cielo ? certo che sì : e poi ardite lapidare il vero Sacerdote , il Santo de' Santi , il desiderato da vostri Profeti , il freggio della vostra Sinagoga ? anime bensì cavate da una qualche miniera di ferro , mà non come non già da quella d' un' Abraamo pietoso , e come non u' intenerite ad' opprimere nel campo co' sassi questo suo vero fiore ? come non vi commovete à soffocare nelle valli trà pietre questo suo giglio ? come non vi ammolite al premere co' macigni questo vostro bolco di Cipro ? e già che cra non vi risentite alle sue voci come à belasi di mansueto Agnello , avuertite , che verrà un giorno , che poi temerete i'

fuei rugiti come di Leone di Giuda. Voi sì, o Gentili, che meglio l'intendeste de gl' Ebrej, perche se bene eravate da vostri Sacerdoti ammoniti, vilipesi, oltraggiati, gli teneste in venerazione, sempre così sublime, che non vi fù dimostrazione d'onore, che non gli usaste nell'Egipto, gli assegnavate la vera parte di tutte le vostre entrate: nella Pancaia in loro rinettevate le controversie, e le cose pubbliche, nella Francia permettevate alli Druidi, (a) che costituifero Leggi, e delle cose sacre privassero li trasgressori, nell'India chiamavate li Borchiti, acciò col solo soffio vi risanassero da ogni infirmità; nella Chicora onoravate chiunque fosse stato ne' loro discorsi canonizzato; in Persia non conoscevate per Rè, se non chi era consagrato Sacerdote, in Sparta à lui solo contentivate il muover guerra, nell' Etiopia ad' esso solo concedevate il comandare la morte, e qualunque haveste, senz' altrove mendicare i pretesti, qualche motivo di disfamargli, perche non come Sacerdoti, mà come Carnifici scanassero al bestiale capriccio di falsissimi Numi Vittime Vmane, con tutto ciò così ossequiosì gli rispettaste, che ogni loro detto;

(a) Costumi delle Genti.

dettame, come fosse uscito dalli antri di Delo, e di Delfo, ò dalla Quercia di Dodona, havevate per una legge inviolabile; bastava solo, che motivassero, che alle loro Deità più gradivano le vostre vite, che quelle de' figliuoli sacrificati, che prendendovi à scherzo i pericoli, ed' à glorioso giuoco la morte, intrepidi al pari d'Isacce, vi esponevate sù gl' altari, aspettando da vostri Abraami il fatal colpo. Eh, che sono passati or mai que' tempi, ne quali l'onorare li Sacerdoti era il prim' officio de' popoli, anzi de' maggiori Monarchi dell'Orbe, che però il Magno Alessandro, alla grandezza del di cui animo non bastò vedere tributario al suo scettro l'ampio giro dell'Vniverso, per quanto si ringaluzzasse per la prosperità de' suoi marziali successi, e per farsi più che uomo, credere dalla simplicità del volgo, si spacciasse per figliuolo di Giove, nulla dimeno nell'incontrarli, che fece nel Sommo Sacerdote, solo perche il grand'Iddio rappresentava, non si attolsi genuflesso adorarlo. Non sia però alcuno, che reclusi à maraviglia, che del tutto sia spenta la venerazione verso i Sacerdoti, perche quando riflettessi, che le pietre scaticate contro

il loro Capo hanno appianato quel sentie-
 ro, per cui gl' uomini del nostro secolo
 s' avvanzano à gran passi per dilleggiarli,
 per disprezzargli, per offendergli, non può
 più sembrare cosa nuova à chi vi pensa.
 E perche sò, che tali malviventi fratelli
 delli Ebrei lasciando senza disturbo go-
 derli li Regolari la sua quiete ne Chiostri,
 come Giovani il suo Riposo nelle solitudi-
 ni, cercano solamente con le pietre della
 loro lingua atterrare li figliuoli di Pietro,
 perche sono, come già Christo nel cuor
 del suolo, perciò risolvo prendere la sua
 difesa, non potendo soffrire il vedergli ri-
 portare in premio di tanti suoi talenti, che
 spendono à sollievo de' popoli, abiezzoni
 vilissime, ingiustitia sì grande, che mi ne-
 cessita oppormi à quellivoglia vapore,
 che offuscar possa il loro lume. Sò bene,
 che amutirete all' udire le utilità grandi,
 che da loro hà riconosciute la santa Chie-
 sa; credo restarete afforditi al sentire il
 rimbombo, che dalle quattro parti del
 Mondo vi farà risonare con le sue cento
 trombe la fama in publicare le gloriose
 imprese, ch' essi vi fecero; In somma mi
 persuado, che al farvi sotto gl'occhi quasi
 in rassegna passare tutte le doti di un Clero
 così

così glorioso, e tutte le glorie di Sacerdoti sì degni, non potrete di meno di non venerargli in sommo grado; e se fantastica-
 ste, che l'interesse proprio non fosse per lasciarmi libera la ragione, provo-
 cò li vostri limati intelletti ad esserne Giudici spassionati, e voglio poi, che argomentiate, se più ridonda in vostro onore il venerargli, ò pure in mio utile il desiderio, c'hò di scorgervi da voi rispettati. Conosco, che questa mane, quanto più presto volarò alle mosse, tanto più tardo giungerò alle mete prescrittemi dalla vostra cortese bontà, ma spero condonarete per questa volta la mia prolissità, perche tenendom' in obbligo di dimostrarvi LE GLORIE DEL CLERO SECOLARE, & il dovuto rispetto, che sete tenuti portargli, non potrò contenermi fra i limiti della mia solita brevità; voi attendetele con pazienza, che io ve le significarò con affetto.

Mi persuado, che à molti di voi sia noto, che in niuna cosa richiedasi tanta vastità di cuore, quanto nella vita di chi hà destinato à star sempre come Sole in un continuo moto, senza mai riposarsi, come nuvola à dileguarsi in pioggia di sudori
 senza

senza mai struggerfi, come mare star sem-
 pre in perpetuo flusso, e riflusso, senza mai
 istancarsi, che quanto è à dire nella vita di
 un' Operario Apostolico, c'havendo in ob-
 ligo di far inchinare alli Cedri sublimi
 della Catolica Fede tutte le quercie più
 irsute di Bassan di scostumati popoli, e al-
 tresì tenuto co' candori di sua innocenza
 a formar l'Alba à que' Soli, che al sorgere
 dell' acque lustrali si rendono tanto più pu-
 ri, quanto più luminosi. Che però questa
 vastità di cuore si ritrovasse ne' Successori
 di Pietro, quando non lo addittassero le
 imprese malagevoli, che intrapresero per
 collocare la Chiesa in quella eminenza
 suprema, in cui al presente si attrova, ba-
 steria riflettere, che non vi fù nube alcuna,
 benchè potente, che potesse nascondere i'
 loro lampi, non vi fù sponda, che bastasse
 à raffrenare il suo rapido corso, non vi fù
 foggio australe, che gli ritardasse à portare
 sù la nave di Pietro la Fede in ogni spiag-
 gia. Non sì tosto applicaronsi quelli An-
 geli à mostrare nell' orrido deserto di
 questo mondo alli semimorti Ismaeli il ve-
 ro fonte della Christiana Fede, adescati
 dalla speranza di non ordinarie grãdezze,
 (a) *qui autem fecerit, & docuerit hic Magnus
 vocabitur in Regno Cælorum*, che gli riuscì
 così

così bene il ristorargli, che lo stesso Iddio vedendo per la loro industria popolata la sua Celeste Gerusalemme di una tal sorte d' uomini rauvivati, non potè non onorare con diadema fabricato con l'oro più purgato dalle stelle le lor fatiche. Ed oh! quāto gioisco in udire ora, che la Chiesa hà gettati ne suoi Sacerdoti secolari i' migliori fondamenti di sua durata, le scosse impetuose, che nello spūare l'Autora dell' Evangelico giorno le diedero li venti infernali de' più perversi Cesari, all'or che messisi all'impieta di distruggere questa Casa del vero Job, tenendo macello publico di carne umana, e travestendo la sua crudeltà col manto di Religione zelante, tentarono con machine così ònipotenti levarle quanti puntelli stabili potessero tenerla in piedi; mà à lor mal grado nel volerla ruinare la stabilirono, perche al suo vacillare servendole d'appoggio il diletto suo Clero, le riparò le distruzioni che minacciava. E che ciò sia il vero, da chi ora riconosce la sua stabilità, la sua grandezza, la sua gloria, ed il suo dominio, se non da Preti? certo è, che gl' Apostoli, come bene ponderarono Agostino, & Origene, non diedero in tutti i' Regni, e in tutte le Provincie al suo Ministero l'ultima

ultimà mano, mà dove la scarsezza del
 tempo, e la ferezza de' Tiranni impedì à
 quelli beati Pescatori lo stendere le sue reti
 Evangeliche, per tutti i' golfi, per tutti i'
 mari, supplì la sollecitudine de' Successori,
 che dilatando le medesime in ogni seno,
 benchè remoto, per farne una pretiosa pe-
 sca al loro Scurano, al modo d'ogni artefi-
 ce gioirono, perche viddero compito il
 suo lavoro. Non erano già inanzi, che la
 Navicella di Pietro solcasse con l'aurata
 sua proda più pacifico mare, insorte nel
 mondo Persone, che si potessero dar vanto
 di havere abbonaciati li tempestosi flutti,
 che l'opprimevano, placati gl' imperver si-
 ti a quiloni, che l'agitavano, stritolati li duri
 scogli, che l'insidiavano, superati gl' ingor-
 di vertici, che circondavano, ed annientate
 le remore, che studiavansi per ritardarle
 il suo corso? e pure quando leggo, che non
 vi fù non dirò Città, mà Villa, ò Soborgo,
 che pieni delle sue imprese non ricordasse-
 ro il molto, che per migliorarli fecero ne
 suoi primi fervori, col consagrarli Olacau-
 sti di Christo, li Successori delli Apostoli
 non posso, se non conchiudere, che ciò, che
 oprò nel Regno di Francia l' Areopagita
 Dionisio, in quello di Napoli Genaro, nella
 Grecia

Grecia Timoteo, in Asia Policarpo, Biafio in Armenia, Pietro Alessandrino nell'Egitto, Apollinare in Ravenna, Ignatio in Antiochia, Vigilio in Trento, Cipriano in Cartagine, Baffo in Nizza, Alessandrio in Gierofolima, Eusebio in Vercelli, e Materno nella Gallia Belgica, lo cpraflero ancora in tutti gl'altri Regni, e Provincie molti altri, che per eflere nel Martirologio si noti, ftimarei fargli un gran torto in accenarli, baftandomi, che poftiate da quefti, che vi hò così alla sfugita nominati, inferire gli altri molti, che per non annoiarvi tralafcio. E non furono forfi d'ogni nazione coloro, che fofpirando celebrare in ogni tempo la Pafqua, brillavano eflere fagrificati per vittime, ò foifero vivi squartati, ò arroftiti nelle craticole, ò traforati da chiodi, ò berfagliati dalle faette, ò ftirati fù gl'aculei, ò fmidolati fotto le ruote, ò da uncini fquarciati, ò lafciaati alla difcrezione di fiamme voraci, di fameliche fiere, di peci lique fatte, di metalli fquagliati, di ogli, e di acque bollenti? mà quali Giofue rendevano così immobili quefti Soli nel corso de' fuoi tormenti, fe non li Diaconi? che tenend'obbligo di fcrivere non folo li portentì maravigliofo di chi finiva con applaufò
delli

delli Angeli Spettatori l'ultimo atto di sua tragedia, ma etiandio le timide ritirate de gl'altri, che quanto più apparivano coraggiosi alle moltre, nell'atto poi del combattere tanto più codardi scoprivansi, moderavano con gl'esempi delle cadute di questi la presunzione de' più arrischiati, e col racconto delle vittorie ottenute da quelli animavano a simili battaglie più timidi, e quantunque si accertassero, che le mura, che imprigionavano il suo spirito, farebbero anch' esse ruinate dalle mani di vilissimo Manigoldo, non tralasciavano di suggerirgli, che se bene si sentissero mugire ne tori, gli vedessero appesi per un piede nell'aria, gli scoprissero inceneriti nelle fornaci, ammirassero tozzolare le sue teste per le contrade, seminate le piazze delle sue viscere, imporporato ogni cantone del suo sangue, non perciò si rinfreddassero nel Christiano fervore, anzi come Elefanti alla di lui vista incorragendosi, sollecitassero nel giorno medesimo, in cui si vedessero presentare la battaglia, solenizar' il trionfo, sicuri, che vittoriosi di tante zuffe nell'Anfiteatro del Mondo, farebbero nel Campidoglio del Cielo coronati con verdeggianti allori. Che se tanto infervorati era-

no li Popoli, li Diaconi, e li Sacerdoti, che dovevano essere li Vescovi? certo che consumando tutti se stessi in Olocausto perfetto d'un'ardentissima carità per beneficio del mondo, accettavano senz'indugio la Prelatura, come quella, che oltre che accomunavasi con una profonda V. milità, essendo in quel tempo, come auvertì Girolamo, certa caparra di un'illustre martirio, riuscivagli l'anno del noviziato alla gloria, mentre li persecutori vedendo, che anche in le montagne più eccelse le furie maggiori dell'addirato Cielo si scaricano, non cercavano, che li capi di maggior grido, e questo parmi il più gran Vanto del VENERANDO MIO CLERO, che per quanto si persuadesero li Vescovi di ricevere in ricompensa di una magnanima risoluzione una morte gloriosa, ambivano mostrarsi contro tutte le scatenate furie d'Averno, come il mare di bronzo del sacro Tempio; anzi dal timore d'essere vinti fatti più coraggiosi, fulminando l'idolatria, e sotterandola nelle ruine de' proprij Tempj, volevano, ò cadere strascinandola in trionfo, ò vivere dando vita alli Idolatri: non erano già Achilli nudriti di midole di Leoni,



Leoni, e pure conservandone il cuore, più di loro generosi ti dimostravano; non erano già Alcidi avezzati ad' esporfi a cimenti de' mostri, e pure della loro ferezza ridevanfi, che se bene gli sembrasse impossibile difendere la sua gregge insidiata da lupi, e se stessi astorniatl da cani, con tutto ciò non lasciavano all'imbrunite della sera di consegnare la mandra pasciuta al suo pastore, e quand'anche se gli fosse in qualche parte scemata per la voracità de' nemici, come api di Paradiso figliavano con la loro lingua altre pecorelle spirituali, acìò pascolandosi poscia con pensieri nelle ampiezze Divine, restassero satolle di celesti alimenti; in somma riuscirono così ottimi, non che buoni li Pastori di que' tempi, che à guisa d'Argli vegliando con cent'occhi alla guardia della tua gregge, giamai da essa ne allontanavano le pupille, benchè lontani, e non è poi da stupirsi, se sentendosi verso di essa affezionati da Padri, le mantenessero sempre un cuor da Tito, poiche non paghi di havere à prò di essa impiegate e le sostanze, e li sudori, vi aggiunsero per compimento le anime istesse. Dicamisi dunque, non è forse indubitato, che li figliuoli di Pietro non ebbero ora più

più à cuore, che in rintracciar modo di meglio assicurare le sue grandezze? già che per quanto molti altri s'affaticassero per offerire a Dio le loro primizie, non poterono mai cavare di mano alla di lui liberalità tante Corone, quante IL MIO CLERO, che per havere in un Mar rosso di undici milioni di Senatori nel proprio sangue porporati fatto patir naufragio alla superbia di Roma, lo necessitò à guerdonare con altrettante segnalate Laureole le loro vittorie.

Che se mi amettete questo antecedente, che sò, che non potete, e molto meno volete negarmelo, come ardirete poi opporvi alla conseguenza, che necessariamente deduco, che se il Sacerdoti per difendere la verità della Fede passarono il Giordano di questa vita con fretta da pellegrini, che fù il Sommo delle loro glorie, come poi non hauranno per la medesima impiegati tutti li suoi naturali talenti tanto alla vita inferiori? adesso si mi fa d'uopo rimescolarvi le istorie, acciò conosciate, quanto fors'ella si ben servita da suoi fedeli figliuoli, e col farvi arrivar' alle orecchie le felici riuscite, che di tante difficili imprese le ottene-
ro, autenticiate, che alla fine le sue disgrazie

zie le sono state per ordinario accresci-
 menti di sue fortune, non havendo già
 mai fatti acquisti maggiori, che quando
 parve dovesse più gravi danni patire. Ed
 a qual termine non arrivò la temeraria
 ostinazione d'alcuni, che tutti ubriachi di
 se medesimi, e diguini affatto di Dio, ten-
 tando per ispacciarsi uomini di machina,
 e gran dottrina, aprire nel mondo acade-
 mie di nuovi errori, non auvertivano, che
 al modo de' forsennati Ebrei, mentre stra-
 parlavano del suo Sourano, infestavano
 con le sue voci il Cielo! (a) *Posuerunt in*
Cælum os suum, & iniquitatem in excelsis
locuti sunt. Guai però alla Navicella del
 Pescator Gallileo, se in tante tempeste, in
 che sollecitarono sommergerla, non ha-
 vesse ne scritti de' suoi figliuoli ritrovata
 la vera carta per schivar ogni invidia;
 non poterono già mai con tante procelle
 arrestarla dall' intrapreso viaggio alla
 volta dell' Eternità, perche scoprendo li
 Nochieri, che la guidavano, le secche,
 nelle quali arrenare potea, con l'industria
 del suo sapere fuggendole, fecero cono-
 scere la sua navigazione più prospera,
 quando potea supporli più tempestosa, e
 quan-

(a) *Psal.* 72.

quantunque nella dolorosa irregolarità di que' tempi si sospettasse, che in tal nave chi viaggiasse, non potesse prendere porto, se non facendo il getto dell' innocenza, con tutto ciò in così torbido Caos non dando luogo à disordine, fecero da tanti pericoli nascere sua sicurezza. Che se credeste questi sentimenti troppo iperbolici, provocho la vostra molta erudizione, à dar fuori quante sacrileghe frenesie lasciaronsi da cancelli delle sua labbra uscire li Eretici, e mi sappiate poi dire, se scoprendo la Santa Madre traersi dietro quelli Dragoni dell' Apocalise un' gran parte di Stelle dell' offuscato suo Cielo, non chiamo in soccorso contro mostri così orrendi li suoi Secolari Ecclesiastici, quali per la virtù comunicatagli dalla gemma Aleθoria di un più verace Milone, (a) non potendo essere vinti da chi si sia, niente più temerono il suo pestifero fiato, che l' Olimpo la furia delli aquiloni: manco male però, che anche in congiunture sì sciagurate, e li Ree trovò figliuoli, che conoscendola da tanti contrarii indebolità, interessatissi à difenderla, la fecero forte co' loro

B

scritti,

(a) *Gigis annullus ap. Tull.*

scritti , & opponendo à così impetuosi
 torrenti per argine le loro pene , quando
 più supponevano costoro di formontare,
 come le acque del diluvio, anche le altezze
 maggiori , si riconobbero addietro vigo-
 rosamente respinti , dichiarando co' stre-
 pitosi suoi fremiti , che sin che servirono li
 Preti di scudo alla Chiesa, per havere fatta
 lega col Cielo , indarno perdette il tem-
 po , chiunque à danni suoi auventosi , già
 che diedero sempre più da temere à ne-
 mici, che questi a loro. Non nego , che vi
 fossero molti trà quelli, ch' eclissando con
 le sue apposizioni il sole dalla verità , gli
 facessero patire tutt' i deliquij , come Sa-
 mosazen , che involando à Christo la Di-
 vinità , lo spacciarono per tempora e ,
 Eutichiani , che lo restrinsero in una sola
 natura ; Ariani , che lo negarono conso-
 stantia e al Padre ; Donaziani , che lo fe-
 cero di lui minore ; Ebion ti , che niente
 più che uomo lo publicarono ; Martio-
 nisti , che non vollero riconoscerlo per Fi-
 gliuolo di Dio Creatore ; Limog-nisti,
 che lo denominarono materia delli Ele-
 menti ; mà quando si credettero di haver
 aperti seni di sicurezza , e porti di salute,
 votando li primi nelle dottrine del Sacer-
 dote

dote Melchione, li secondi, e li terzi in quelle d' Ilario Vescovo, e di Gelasio Pontefice, li quarti ne scritti d' Optato, li quinti d' Origene, e gl' ultimi dell' Antiocheno Teosilo, viddero fare in mari così facondi miserabile naufragio le sue dottrine. Imperverfasse pure à suo talento lo stesso Origene, e tentasse d'espugnare, chi prima fece co' suoi fondamenti inespugnabile, che per distruggere le sue machine conobbe quanto valesse il sapere del Vescovo Metrodo: pretendessero alcuni, che in una sola sostanza si dovesse Iddio adorare; altri asserissero, che il tutto uscio dall' onnipotente sua mano fosse incorporato, che per levare dal Mondo la memoria di così evidenti pazzie si applicarono con ogni studio un Giovanni Prete, ed un Vescovo Fausto: uscissero in mille scandescenze i Catafrigi dissendendo essere stati essi quell' Eolia fortunata, e non gl' Apostoli, in cui si chiusero gl' austri del Divin Spirto; ricusassero li Novazziani di aprire la finestra dell' arca alle fugitive colombe, benchè ritornassero provvedute d' ulivo di pentimento, simbolo di sospirata pace, che contro quelli maneggiando arme di luce Appolinare, e contro quelli

Martino Vescovi gli fecero al lor riflesso conoscere le proprie tenebre : fremesse à sua voglia Pelagio negando il peccato originale, e la necessità della grazia ; strepitassero li Manichei , coll' accettare in parte il nuovo Testamento, abolire affatto l'Ebraico , che à lor mal grado furono à piedi di due mitre costretti à deporre sue autorità, convinti l'uno da Fulgenzio, e da Anatolio gl' altri : congiurassero di mandar' in aria la vera fede li Acefali ; s'industriassero per conseguirne l'intento Basilde, & Isidoro , che scoperti i loro stratagemmi da un Leone Pontefice , e da un Agrippa , gli fecero in fumo sventare le loro mine: la conculcasse Montano , la turbasse Manete per risvegliarla dal suo riposo, che à lor dispetto ritrovò ne' Libri di Zotico , e di Trifone la vera quiete : si cimentasse Porfirio di farle alla più danno co' scritti , che fatto non le avevano Nerone , Decio , e Domiziano co' lor tormenti , e secondando i suoi pensieri ritentassero la battaglia turme acciecate , che impugnando contro questi l'armi della dottrina il gran Maestro d'Origene Clemente , e contro quello Eusebio Vescovo , necessitarongli à cedere il cam-

po , e ad' arrestarsi dalla sua impresa ; sollecitassero farla dare in Scilla i Boemi , e Dioscoro farla urtare in Carridi , che per la sagacità di Pio secondo , e de Ilario Pontefici tenendosi nel mezzo de suoi stratagemmi burlofi ; in somma approvassero i Nicolaiti la comunità delle mogli ; assicurasse Valentiano non haverfi Christo presa cosa alcuna dal corpo della Vergine ; gl' usurpassero i Gnoiti la scienza disprezzandolo come ignorante ; non accettasse severo la resurrezzione de' morti ; si persuadesse Florino , che il Creatore avesse creato il male ; non si sapesse Apelle qual Dio si fosse quello , che adorasse , sperassero li Neopotiani di dovere con esso lui in terra regnare tra delizie , e voluttà ; per sormontarla , e cacciarla in un' abisso di rifse le diluviassero adosso gli Everasfati , i Quolitiani , i Belchesari , i Sabeliani , i Cheliatii , i Cerentiani , li Enefasiti , li Elchesaiti , i Melitani , li Quartadecimani , li Artesiani , i Luciferiani , li Eriani , i Dulziani , e mille altri cervelli eventati , che alla fine , come nebbia in faccia al Solo , viddero dissipati li perverfi

suoi dogmi dalli eruditi splendori di Teodoro Prete, di Vittorino, di Ireneo, e di Epifanio, che fur mitrati, quali tutti non per altro, tanto s'affaticarono, se non acciò gl' Eretici, come alberi sradicati da turbini del suo sapere, alla verità si arrendessero, e non è già, che per anni, chilare tali sette, benchè diverse nelli errori, uniformi però nell'ingannare, estraessero le armi dalli Arsenali de Chiostri, perche essendo quelle nate prima del trecento e cinquante sette, che vuol dire inanzi, che il grand' Antonio col fondare Religione offerisce all' Altissimo la primizia della monastica vita, manifestarono quanto sempre godessero i Giacobi Ecclesiastici, non distare in lotta con Dio, mà di essere in guerra co' suoi nemici. Mà da che anche cominciarono a germogliare dall' albero di Pietro Ramoscelli, te ben non dissimili dalla sostanza del tronco, varij però nel color delle frondi non proseguirono forsi li Appolinaristi, li Ioviniani, li Tropici, li Prisciliani, li Antropomorfiti, li Macedoniani, li Mirsiliani, li Potentini, l' Eluidiani, li Psalteriani, li Simachiani, li Abeliti, li Anabatisti, li Iconomaci, li Feliciani, li Cannugiti, & altre

cento

cento squadre scomunicate, che per hã-
 vere in un colpo giocata ogni cosa , per
 brevità non vi nomino , non proseguirono
 dico che per sfrondare , ed inarvidire tal
 pianta , metterle alle sue radici la scure di
 non più intese opinioni , acciò appena da
 tanti colpi cadesse à suoi voleri ? mà non
 accorsero forse per ripararla li Santi Ve-
 scovi ? che intisichendosi sopra gl' inter-
 esse di Santa Chiesa , facendo in tante Si-
 nodi Ecumeniche , e Provinciali d'ogni
 loro capricciosa dottrina più anonomie,
 senza confidare in altri gl' articoli da de-
 cidersi , per confutarle servironsi della
 propria scienza, che per essere figlia d'una
 verità , che non s'intendeva d'equivoci ,
 riuscì poi alla medesima non meno d'un
 stabile appoggio , per mantenersi in piedi
 ne suoi pericoli , che di una siepe inespug-
 gnabile per assicurarsi in ogni incontro.
 Questi sì che furono que' veri Succes-
 sori di Pietro , che in fatti uccisero , e de-
 vorarono quegli' orrendi serpenti , che in
 visione nel misterioso lenzuolo furongli
 presentati per pascersi , questi sì , che fu-
 rono que' fortunati Giacobi , che abbeve-
 rarono le affietate mandre del Nazareno
 con l'acqua della sua fonte ; questi sì , che

furono que' Sommi Sacerdoti che vedendo scherzare inanzi à suoi figliuoli con spaventosa danza l'Erefia, aprirongli la porta santa del Tempio, acciò in quello ritirandosi in pace, non haveſero poſcia più à temere di guerra: tanto è infallibile, che perduta la prezioſa dragma dell' Evangelica verità frà le ſpazzature, & immondizie di forſenate opinioni, ſi rinvenì al ſolo lume della lucerna cortefe della ſapienza de' Sacerdoti. Che ſe alcuno taſſaſe per troppo animoſa queſta mia propoſizione, mi dice, non uſcirono ſempre queſti più forti da dove havevano havuta tanta occaſione di reſtar debboli? non crebbero ſua autorità nelle maggiori evidenze di ſminuirla? non viddero nel mare del ſuo vaſto ſapere ſepelire li ſnoi errori li foruſciti della nave del Peſcatore? non ſi ammirò da loro appianato, non che rotto ogni argine di difficoltà, c' haveſſe potuto prohibire il ſuo corſo? licenziaronſi mai in tali battaglie dallo ſteccato, che non haveſſero ſuperata l' eretica pertinacia? Che ſe le miſure battono equali, ardirò d'aſſerire, che non troua doſi nel mondo perfidia in grado maggiore
 dell'

dell' Eresia , essendo stata così corragio-
 samente sconfitta dal sapere de Preti ,
 sia per conseguenza , secondo questo pa-
 ragone , stata la loro sapienza massima.
 Ma passo avanti col suggerire , che
 quando Calvino , e Lutero sdegnatifi
 di dare in eccessi ordinarij , col rinuo-
 vare le pazzie di Zuuinglio , di Ecco-
 lampadio , e di quanti altri , che per far
 morire ogni sentore d'innocenza , ne
 vivi , cancellarono anche di lei memoria
 ne morti , vollero havere la stessa mal-
 vagità al pari della sua desertata dot-
 trina , non è chiaro , che à rintuzzare l'
 alterigia del primo , toccò in sorte à
 Giovanni Fabro , che poi fù Vescovo ? che
 con la vivacità del suo ingegno mettendo
 in timore l'inferno , e convincendolo
 nelle risposte , lo fece restare per la
 confusione più attonito di quello si
 restasse impietrita alla vista dell' au-
 uampante Città la troppo curiosa mo-
 glie di Lot ? e per rasserenare la Chiesa
 nell' orribile turbolenza , che v' have-
 va eccitata il secondo , non è mani-
 festo , che comparuero Reginaldo Po-
 lo Cardinale , Ordingo , Nicolò

Sandero, Guilelmo, Albino, Erchio, Copo, e due Tomasi, che pur furono Preti? che smorzando la peste seminatavi con il contraveleno de' loro scritti, meglio, che Mosè nel deserto, trasmisero la salute, onunque trasmisero li loro libri, e ritirando li più incauti dall' albero d'una scienza fallace, acciò non fossero ingannati dal serpente maligno, gli condussero con la sua sublime sapienza, a pascersi con l'albero di una verace vita; Anzi conoscendo Carlo Quinto, il di cui solo nome serve al mondo di un grand' elogio, che questi Esserciti d'imperversati Faraoni tenevano sempre in timore il popolo di Dio, e vedendosi al fianco Truppe d'incircconcisi Filistei, quantunque avesse nel suo vastissimo Impero uomini d'ogni più celebrata dottrina, a quali non mancasse ò acutezza con che inventar gl'argomenti, e definire le controversie; ò raggioni, con che risolvere le obbiezioni, e ributtar' i sofismi; ò risoluzione, con che superare li dubbi, e condannare li errori, altri Sansoni, ed' altri Mosè non obligò per difenderla con il suo Impero, che un Giulio Vescovo, un Michele Sidonio, ed un Gioanni Islesio, quali scrivendo

vendo il libro da lui poscia publicato nella Germania, seminarono nell'animo de' fedeli que' veri lumi, da quali poi essi un tanto bene raccolto; poi che servendogli d'ancora frà tanti contrasti in questo mar rosso immobili gli arrestarono, finche poi il Tridentino Concilio sedare le tempeste, e superati i pericoli, col fargli ripigliar il camino gli condusse al sospirato porto. Havesse pure la Chiesa in casa nemici, che per farsi eterni, ardissero nel di lei seno fabricarsi sue case, che li di lei Architetti smantelandogli le mura, e distruggendogli i fondamenti, hanno sotto quelle ruine sepolita ogni loro memoria, anzi nelle medesime inalzandole all' eternità un Maestoso Tempio di gloria, lo resero tanto più degno d'ammirazione, quanto più stabile. Or non si può già più mettere in lite, che non siano con occhio benigno da riguardarsi nel mondo li progressi fatti alla Chiesa da Preti, mentre in tante sue calamità scoprendogli sempre Abraami padri di tante genti, gli e le viddo con tanto fervore rigenerare à Christo. Che se si gradisce tanto più vigoroso l'appoggio, quauto è piu evidente il pericolo, e se commendasi con singolare dimostra-

zione d'affetto quel' amico , che assiste più nella sinistra , che nella propizia fortuna, pensate poi, se havendo li figliuoli di Pietro ne suoi disastri così animosamente assistita, e col sãgue, e con l'inchiostro la loro madre , e servitole di valido sostegno ne suoi pericoli, nõ devono essere ammirati dal mondo, encomiati da dotti, e rispettati da Laici.

Mà lasciarono forse arruginire nell' ozio le loro grand'anime gl'altri, che non hebbero Eresie da abattere, ne tormenti da superare? eh che conoscendo, che niente più fa risorgere dalle sue ceneri le Fenici de gl'ingegni, quanto l'acquisto della sapienza, come ch'erano forniti d'un' intelletto, che tutto penetrava per l'acutezza, vi si applicarono con tal fervore, che non vi fù foglio della scrittura, che non bagnassero co' suoi sudori, difficoltà teologiche, che per distaccarle non arrivassero con la velocità del suo ingegno, diversità di sapere che nella sua capacità non abbracciassero, e per qual strada può l'uomo incamminarsi al a gloria, che ne scritti de Sacerdoti non incontri gl'allori? se la scrittura è quel vastissimo mare, ove ogni naviglio, benchè corteggiato per la profondità de' misteri vi si trova assorbito, non fù forse felicemente navigato

gato da un Teodosione Efesino, che bilinguista
 cioè ogni sua sillaba, da un' Anatolio, che
 esaminò ogni sua parola, da un Vittorino,
 che distinse ogni suo sentimento? li Ares-
 ni più oscuri del Dottor delle Genti non
 furono dilucidati da Eraclito, e da Gioanni
 Prete, come pure da questo furono smido-
 lati li sensi più astrusi del reale Profeta?
 Chi con maggior eleganza, e chiarezza
 suellò le visioni dell' Isoletta di Patmos del
 Vescovo Ciprigno? Chi più scoprì animo-
 samente gl' interni amori della sposa de
 Cantici del mitrato Erisilo? non farebbe
 forse incorragito il travagliato Giob, se
 havebbe sentito da un Diacono Gregorio,
 prima, che trà Chiostru si rintanasse, cavar
 da suoi disastri così morali doctrine? Certo
 che, se li Evāgelisti havebbero conosciuto un
 Teomato Arcivescovo così fondato nel rac-
 cogliere il letterato di quanto scrissero, così
 ameno nell' esprimerne il mistico, così eru-
 dito nel dilatarsi al tropologico, haurebbe
 ro per lo stupore sospese le loro penne, non
 potendosi dar' à credere, come havebbe pou-
 to servire nell' oscuro deserto de' loro ama-
 estramenti di luminosa colóna per cōdurre
 li popoli più indocili alla terra promessa di
 una cognizione celeste, anzi mi persuado,
 che

che l'Angelo di Matteo al vedere tutta via li Commentarij di Teodoro , ed al sentire le interpretazioni di Remigio fatte per maggiormente facilitare li di lui scritti, non possa concenersi di non sfrondar molti allori per coronare con laureole i loro studij. La Teologia poi tanto pesata in promulgar li suoi dogmi , non preggiassi già d'altri Oracoli più famosi , che di un Fulgenzio , di un' Anselmo denominato il Teologo , di un Dionisio , di un Clemente Alessandrino , di un Gregorio Nisseno , di un' Anfilochio , di un' Ionio , di trè Eusebj , Cesariente , Samofetario , Emiseno , di due Cirilli , Alessandrino , e Gerosolimitano , di un Basilio di Seleucia , di un Pier Crisologo , di un Sinaita Anastasio , di un Metodio , di un' Eucherio , di un Cipriano , di due Gioanni , Gersone , e Cassiano , di un Massimo , e di tant' altri , che non sono meno noti per la sua capacità tanto vasta , che per la pietà , che stamparono ne loro libri. Il Secolo , che non può apprendere da un Steffano secondo , da un' Ilario , e da un Vettore Pontefici , da un' Appolinare , da un Giustiniano , da un Melitone Vescovi , e da un Cardinale Gropero ? quali tutti conoscendo , che niente così deve pre-
merc

mete alli uomini, che l'onore di Dio, atte-
 fero con tanto studio à lasciar' impresse le
 infallibili verità della Fede, i pregi della
 Religione, e li documenti della Christiana
 Dottrina, che chi incontrasi in quelle pa-
 gine, è tenuto à confessare, che non hanno in
 esse versato sordido inchiostro, mà bensì
 una luminosa via lattea, onde potessero
 le anime varcar' al Cielo ficure. Tutta la
 scienza de Canonj per regolare con sicu-
 rezza le conscienze, non si può forsì rica-
 vare dal Cardinale Teodato, da un Buc-
 cardo, da un' Anselmo, da un Ivoanzi, da
 un' Innocentio quarto? le di cui parole
 scolpite nelli apparati del Decretale, co-
 me haveßero forza di gran sentenza, con
 tanto utile, ne con minor applauso sono
 cessi praticate da Canonisti, che ben fan-
 no conoscere, che non sono lampi, che si
 estinguino in ogni ombra. L'istorico cer-
 to, che più non hà, che cercare; poi che
 qual' ape ingegnosa suggendo da fiori as-
 siepati nel giardino del Baronio, del Pre-
 vosto Nauclero, del Vescovo Teodoro,
 di Onorio, e di Sulpitio Preti il meglio
 del suo erndito sapere, può formati un
 dolcissimo favo di mele per pascere la
 propria curiosità. Non mi illuzzichi molto

l'invidia coll'impiegare i suoi denti in masticare LE GLORIE DEL VENERANDO MIO CLERO, perche oltre, che tutti gli consumarà nel solo rodere, mi farà uscire incerte proposizioni, che le farano conoscere la strettissima parentela, che col coltivar l'anima con le cognizioni scientifiche, hà sempre tenuta co' Cherubini, già che pare, ch'anch' essi di nulla più si pregano, che di una professata sapienza: ne vi mandò cose all' orecchie, che altrove la fama non ve ne habbia con la sua tromba fatto sentire un sonoro rimbombo; e se non mi haveste vinto della mano, publicarei i gentilissimi parti del miracoloso ingegno di un Damaso così accurato in registrare le gloriose memorie de' suoi Antecessori Pontefici, di un Giovanni Ottavo così pio in commendare quelle del Magno Gregorio, di un Pontio così sollecito in accrescere splendori al martirio, & alla vita di Cipriano: Ramemorarei la pienezza de' lumi sourani, che hebbe un Genadio nel disgombrare un' Egitto di tenebre dalle menti de' fedeli coll' insuargli quanto gli abbisogna per la salute; di un Teodoro Arcivescovo, che nell' adottrinare con qual penitenza, si dovesse purgar

gar' ogni colpa , qual Iride di pace riccà-
 mò le nubi de' peccatori; di un' Adelfo,
 che per tenere sopra il capo la Stella di
 Giacob , adornò le sue carte con li freggi
 della Vergine, e della Croce: rinovarei la
 memoria del Vescovo Vlfila così industrio-
 so nell' inventare le lettere gottiche; di
 Gelasio così efficace nell' incantare quel
 Davidde con il Musico esorcismo de' com-
 posti suoi Inni i demoni; di Leone secon-
 do tanto ameno in ridurgli à miglior me-
 todo , di Iuenco Prete, e di Aratore Sud-
 diacono così Maestosi in apilogare in versi
 eroici li Divini Evangelii; di Clemente
 Quinto, di Stefano, di Stanislao, di un
 Osio così eruditi; mà non fà d'vopo, ch'
 accresca raggi al Sole , e splendor' alle
 Stelle, perche essendosi da proprii scritti
 eternati obligarono li posterì ad' inalzar-
 gli con le ciglia archi di meraviglia per lo
 stupore, e se non fosse per lasciare digiu-
 no il mio dire di uao de' migliori argo-
 menti della sua causa , sepellirei nell' ob-
 lio il sapere di Efrem Diacono, che fece
 in maniera spiccare la sua vasta eloquen-
 za, che meritò si leggessero doppo la
 lezione della Sacra Scrittura le sue
 opere, come dettami di Paradiso
 nelle

nelle Basiliche, somministrando à Censori giusta occasione di dire, non poterli d' vantaggio aggiungere all' esquisitezza di sua dottrina, mentre stimavasi una somma felicità il servirsi delli suoi dogmi.

Mà dhe ! perche faccio io questo torto à splendori DEL CLERO SECOLARE, descrivendo le molte batterie, che diedero solamente alcuni alla rocca dell' ignoranza, se tant' altri havendola affatto con essi espugnata mi si affollano attorno, acciò vi sopra le ferme radici, che nelle di lei ruine gettò l'edera del lor sapere, non già come la veduta da Giona, subito consumata dal tarlo di qualche verme invidioso, ò inaridita da qualche soffio malefico, mà bensì sempre verdeggiate, sempre eccelsa, sempre sublime ? e chi mi somministra lena per fare una breve scorsa di quelli, che in ogni grado Ecclesiastico, coll' amassare nell' Erario di Santa Chiesa molti tesori, lasciarono per relazione di chi visse testimonio del suo virtuoso operare, alla prosperità argomenti d' encomii ? sò bene, che il ridirli tutti farebbe in vece di proseguire il discorso, con tessere un' inventario di nomi, e un far vedere in cosmografica tela molti
paesi,

paesi, ma non voglio però tanto, che la moltitudine mi assorbisca, che non ve ne faccia all' orecchio arrivare un qualche nome, acciò argomentando dalla dottrina di que', che nomino il saper di chi taccio, possiate inferire quanto sempre fiorissero in ogni Secolo nel Clero le lor virtudi. Certo si è, che se dovessi ricordare que' Sacerdoti, che fatti vasi d'oro purgati, e fusi nel fuoco della sapienza, servirono di freggio alla bottiglietta del Paradiso, farebbe mestieri rammemorarsi e li Apollonij encomjati per il suo sapere da Gerolamo, e li Panfili, e li Germini, e li Luciani, e i Dorotei, e Gioani Damasceno, e l' altro Gioanni per la sua straordinaria eloquenza seguitato da I eneo, Appolinaire, Tertulliano, Vittoriano, e Latantio, Firmiano uomini di quel grido, che voi sapete, ma per ora mortificando il mio affetto in commendargli, dirò sola per epilogare ne' suoi meriti quelli de gl' altri, che spinti dall' amor del sapere, tanto in quello s'immerfero, che come havessero ne' studij ritrovati li orti pensili di Babilonia, e li giardini delle Esperidi, in quelli, come in luogo di sue delizie, fecero punto fermo. Tra li Vescovi chi più relesi degno

di vivere eternamente alla fama di un Pier Lombardo, dalla di cui bocca, perche uscivano fuori sentenze, che sarebbero state argomento d' un gran volume, fù denominato appunto il Maestro delle sentenze, di un Meletio, che come in lui rinato fosse Platone, per avere i favi di mele sotto la lingua, e i fonti di latte entro le labbra, fù soprannomato mele Attico; di un Melito, di un' Ancirano, d' un' Antiocho, di un' Isidoro, di un Valfrido, di un' Adalermo, d' un' Priminio, d' un' Anfazio, d' un' Crotogando, di un' Giona, di un' Ruberto, di un' Eraclio, di un' Vittorino, tutti preclari, tutti illustri, tutti letteratissimi? ne furono già meno di loro li Arcivescovi, e Patriarchi, perche come Stelle havendo Bertrando d' Aquileia, Rotelmo, Bonifacio, Bruno, Atto, Adelago, Enno, Ciriaco, Guberto, Audoneo, ed Invarde in questo Cielo seminati per ogni parte i suoi fulgori, quando ben si volesse, non si potrebbero descrivere per que' che sono. De soli del Vaticano, che douò dire? sò che poco prezzando l' Eminenza del posto, se non lo freggiavano, con l' eminenze della dottrina, studiarono dimostrarsi più luminosa nella sua sapien-

zà , ché nella Porpora ; quindi se li ri-
 cerco Legisti, vi veggo un' Enrico Ostien-
 se, un Rosente, un Qualo ; se Theologi
 vi scopro un Nicolò de Tusa, un Tische-
 rio, un Sadoletto ; se Filosofi, vi trovo un
 Contarini, un Carlis, un Rosenfe, un Ru-
 sticucci, un Giordano, un' Aldrobandino,
 un della Rovere, un Paleoto, e molti
 altri, quali perche diedero saggio della
 loro litteratura, parve, che sempre dal-
 la sapienza trincerati vivessero. Ma
 che? non procurò sempre questo Porpo-
 rato Senato inalzare al soglio supremo,
 che à guisa d' un' Agamenone fra li Sol-
 dati, e di un Saule fra il volgo nell' in-
 telligenza auvanzòsi sopra de gl' altri?
 acciò vedendo le membra ben' affetto il
 loro capo più vigorose gioissero. E pur'
 infallibile, che con l'etàtezza, con cui
 applicaronsi già Pontefici alla cura delle
 anime. Clemente quarto, Calisto terzo,
 Urbano settimo, due Innocenzij, sesto, e
 settimo, due Gregorij, decimo terzo,
 e decimo quarto, con la medesima già
 Legisti impolse saronsi de Canonij, e rapor-
 tandone in premio una laurea gloriosa,
 diedero in diverse occasioni à conoscere,
 non esse vi state lingue, che nel glorare le
 pan-

pandette, e li digesti di Bartolo, e di Baldo più autorevolmente parlassero. Non si potè già supporre ne vento, ne foglia l'intelligenza ne' termini teologici, e scritturali concetti di un' Innocenzio nono, di un' Adriano sesto, e d' un Gregorio terzo, perche anche doppo la morte, non essendovi stato colpo, che la spezzasse, ne soffio, che la scotesse, manifestarono, per inalzare le sue fabbriche, di che profondi fondamenti preveduti si fossero. Nella letteratura, quali ingegni non lasciaronsi addietro un' Innocenzo terzo, un Sergio, un Nicolò quinto, mà sopra tutti Conone? nel di cui capo vedendosi scolpite le risposte di Dio, come già nel seno dal Sommo Sacerdote colle gemme del Razionale, abagliò in maniera anche gl' intelletti più perspicaci, che lo denominarono Angelico; prerogativa, che se i Secoli doppo fù attribuita al Sol d' Aquino; Per tacere di Gregorio secondo, la di cui erudizione, e facondia riuscì in Constantinopoli a Dio di rete così gentile, non già per imprigionarv, come Timoteo in sogno Città, mà bensì le perle impastate dalle rugiade più preziose della grazia, che quanti vi diedero dentro, benchè con sentimenti contrarij

alla

alla Catolica verità procurassero stracciarla, restarono preda di Pescatore sì degno. Non vi suggerisco già cose, che voi, come peritissimi in ogni letteratura, e sacra, e profana, non possiate ricordarmene assai maggiori, perche non essendo amplificazioni le mie, mà semplicissime istorie, potrete conocere, quanto mi astenga di dire il falso. Mà sentite à che mi aunauzo, quando ancora la Chiesa non hauesse nudriti tanti Sacerdoti, e semplici, e mitrati, che per lei impiegano i suoi sudori, un solo Gerolamo, che partori, haurebbe supplico per tutti; poi che conoscendo, che le sue dita, come quelle dello sposo della Cantica, stillarono ne suoi Scritti mirra d'incorruzzione, con buona licenza de' Gregorij, e di Basilij Magni, de Nazianzeni, e di Crisostomi, delli Agostini, e delli Epifanij, delli Nisseni, e de Fulgenzii, delli Tomasi, e di quanti altri più rinomati Maestri della Chiesa, lo descrive frà di loro il Massimo: (a) *Deus, qui beatum Hieronymum Doctorem maximum providere dignatus es; ed à ragione, perche se quelli diramavano in ruscelli il suo sapere, questo per essere una viva Libreria della Chiesa, come te lo*

per-

(a) *In ora huius diei.*

persuase Giona Aurelianense, (a) Hieronymus Sacrae Legis interpres, & Bibliotheca Matris Ecclesiae, aiumi lo faccia scorrere; Che se ben' altri tentasse levare al Secolare Clero la sua gloria maggiore, presupponendo Gerolamo ammantato di Monaca; le Vestito, forse, perche sotto la sua insegna militi qualche religiosa famiglia, Coltre, che questa solamente mille e più anni doppo la di lui morte cominciò ad arrotarsi in Ispagna sotto il suo nome, che fù de mil. e trecento, e selsantacinque, e quello che più è d'annotarsi sotto le Regole d' Agostino) nulla dimeno il mondo non lascia al suono di mille trombe per tutte le sue quattro parti di publicare, ch' egli fù Prete; in somma dicano pure quanto mai fanno li Santi Padri per ingrandimento della intrepidezza, e delle scienze de Sacerdoti, che dirano poco, perche non havendo per sedici, e più Secoli altro perduto, che la lode di novità, hannosifatta la Religione, e la Dottrina, un' Eredità necessaria, non potendo più operare maraviglie, che in altri ammirate non sianfi, ne far' acquisto di scienze, che non habbino ne suoi Precessori scoperte,

quali

(a) Giug. in eius Laud.

quali dalli uni, al modo de rami delle palme, ripullulando più vigorose ne gl' altri, fanno in gran parte scemare il loro preggio, perche sono ordinarie.

Sento però, che più d'uno si duole, perche habbi sin quì tacciuta la Santità de' Sacerdoti, che come gli fece più degni di merito, ora gli rende più degni d'applausi; confesso, che volentieri verrei dalla vostra, quando non havessi preteso nelle loro scienze di accertarvi, che niente meno fossero stati santi li loro costumi, di quello fossero i loro scritti: erano già à sufficienza informati dal Nazianzeno, che la sapienza era uno de migliori sproni per correre à Dio, ne vi volle molto, acciò vi giangessero, perche con l'assiduità, con cui attesero ad'impoffessarsene, lasciando di parer uomini, trasformaronsi in un certo modo in Dio, già che non mentisce l' Alessandrino Clemente attestando, che *(a) sacrae litterae sunt, quae sacros faciunt, & deificant*, e gloriandosi come Giacobbi di havere ammesse alle sue nozze queste due figliuole

C

del

(a) *Gius. Mar.* nell' orazione seconda con. de Gre.

del Divino Labano, quanto più solleci-
 taronli con togliere ogni ignoranza, in
 promuovere l'onore di Dio, tanto più im-
 piegarono la sua carità in souvenire ogni
 miseria de' prossimi, e quando li suoi
 scritti non gli haveessero canonizzati ancor
 vivi, haurebbegli canonizzati la sua stra-
 ordinaria bontà. Che atti sagacissime non
 inventarono per ingentilire con inesti
 domestici le più selvaggie piante? sò che
 un Filippo, al modo di Tito, stimando
 perduto quel giorno, se col soccorrere
 le altrui spirituali miserie, non pagava
 al Salvatore tributo d'anime convertite,
 non perdonò à fatica, pur che le potesse
 imbiancare nel di lui sangue, non vi fù
 già, chi più di lui aggiungesse per tanti
 anni ne suoi spirituali discorsi il lume del-
 la sapienza le fiamme del zelo? chi mo-
 vesse gl'affetti con più vehemenza di spir-
 ro, chi più facesse affatto spogliarsi de
 propri desideri, per ricoprirsi con quel-
 li del Crocifisso? poi che persuasi i già
 pentiti, che al finire del trafficare della
 vita, convenciva rititare le merci, e
 dare i conti di quanti capitali haveessero
 in vanità impiegati, erano così cauti in
 fuggire ogni esca, con cui havebbe potuto

allacciargle il Cacciatore d'inferno, che non avevano poi più bisogno di chi gli portasse alle confidenze del Paradiso, se trasferivasi nelle Basiliche, non si tolto qual' Astrologo affi lavasi nella contemplazione del Cielo, chi scordatosi di osservare i moti del proprio corpo, lo scopriva quando meno il pensava sù l'ale del suo spirito inalzato nell' aria, e lampeggiando qual meteora non più veduta all' altrui vista, tanto più rendea prodigioso il portento, quanto meno era praticato ne' gl' altri, e se l'auttorità dell' Evangelista Giovanni non lo riteneva dalla concepita sua impresa, sarebbe convenuto al gran Xaverio, che haveffe con lui dimezzato nell' Indie l'Apostolato, in somma oprò non già ne' deserti di Nitria, ò di Tebaidè, non già nelle grotte più romite di Betleeme, ò nelle boscaglie più ritirate del Carmelo, mà bensì nel cuore del suolo, trà li strepiti delle Corti, trà li fasti di Roma, cose così segnalate, che ogni meraviglia eccederono, e se con animo generoso più che sesto Elio, ricusò non vasi d'oro, e d'argento, mà le Porpore, e le Mitre, che à gatta correano per fare più preziosi i suoi meriti, si persuase, che il

solo pensare d' haver sodisfatto à sue in-
 combenze fosse mercede maggiore di
 tutt' i titoli. Mà ciò, che fece Filippo in
 Roma, non lo fece forse anche un France-
 sco di Sales nella sua Diocesi? che dispe-
 rando di condire le intipidezze di Gi-
 neurini, col fargli deporre à piedi del Dio
 delle vittorie gli stendardi della ostenta-
 zione trionfata, voltatosi à giovare à
 suoi da pergami, comunicandogli la
 profondità de Misteri della Scrittura, ab-
 battendo chi attraversava à più innocenti
 la strada della salute, e confutando chi lo
 provocava nelle offese fatte al suo Signore
 tirò con armonie così potenti più pecca-
 tori à Dio, che fiera col suono della sua
 cetra Orfeo; se trattenevasi nel giardino
 della sua cella, qual' ansioso Agricoltore
 seminava nel terreno del suo corpo dolo-
 ri così eccessivi, che non potè poi Iddio
 non fargli raccogliere una messe preziosa
 di gioie nel Paradiso; poi che per quan-
 to l'affligessero le pene, lo tormentasse-
 ro le penitente, lo molestassero le infirmi-
 tà, come avesse havuta l' intrepidezza
 d' Anasarco, non gli furono già mai di
 noia, non gli seppero già mai di sprezz-
 za, non turbarongli già mai l' interna
 quiete,

quiete, e se passeggiava per la Città, era
 così affettuoso in compatire le altrui miserie,
 cose paziente in udirle, così suscitava
 to in rimediarle, che per l'ampiezza di
 sua carità non potè non rubbare con sì
 sante maniere il cuor d'ogn' uomo. E do-
 ve lascio un Carlo, che non si tosto por-
 tòsi alla regenza della sua Chiesa, che ap-
 plicando ogni industria, acciò il suo ter-
 reno appena coltivato rendesse à D. o frutti
 graditi, cominciò col suono della sua vo-
 ce, à risvegliare i sonnachiosi, e scuotendo-
 gli dal suo letargo, gl' incitò quasi
 generosi corsieri più ardentemente alla
 guerra del suo Signore, con la tromba
 delle parole abbattè le mura dell' ostina-
 ta Gerico de più perversi, con l' autorità
 ed' energia tolse gl' abusi, rendendo es-
 semplari i scorretti Ecclesiastici, e con la
 gravità de' suoi costumi perseguitando
 per ogni verso i più dissoluti, perchè
 non si confacez à loro costumi, ne hebbe
 quasi per le altrui insidie à lasciarvi la
 vita; mà quando ogni altra virtù in lui
 fosse stata sopita, basterebbe il ramemorar-
 vi la suscitata sua carità, quando scor-
 gendo, che non tanto putride frondi della
 boscaglia Ercinia scuote l' Autunno,

quante vite in quella scena di miseria sco-
 reva il seffio di pestilente influenza, col
 fon ministrare in tanti mali à languenti
 spirituali suslidij, aprì al suo fervore un
 bel teatro; poi che se bene si accertasse
 di ricevere per le orecchie con le colpe
 mortali il mortifero fiato, e col porgere
 altrui il pane di vita di ricever la morte,
 non tralasciava in tanti evidenti pericoli
 di consolare gl' afflitti, di soccorrere i
 miserabili, di animare gl' agonizzanti, e
 col mandare le loro anime in pace impe-
 trargli dal Cielo ogni perdono, e non
 è poi da stupirsi, se lo stesso Iddio discer-
 nendo, che l'umana beneficenza non ar-
 rivava à premiare li suoi meriti esimij, si
 movesse à compensargli con eterni favori.
 Che meraviglia sia dunque, che le notte
 intiere, col correre per le Case, col visitare
 i Lazaretti, coll' assistere à moribondi, e
 coll' affaticarsi à sollevo delle anime fin'
 all' ultimo suo respiro, in incontri così su-
 nesti tenessero corso felice, se la mag-
 giore, che le moveva, cose bene si aggira-
 va nel centro? Al che tali Eroi non han-
 no bisogno d' interprete per spiegare i
 loro meriti, perche essendo sempre stata
 in essi pari alla Santità la Dottrina, il
 mondo

mondo tutto hanno fatto Campidoglio alle sue glorie. Mà perche mi trattengo in numerare le grandezze della Santità del mio Clero , se de soli Pontefici annoverati frà Santi trà Martiri, e Confessori, meno non ne numera di cinquantanove, per tacere delli altri, quali ne due tomi del Sarnelli ultimamente impressi si ponno prendere à farci, e se l'argomento, che tratto, fosse scarso di prove, confesso, che il ricordarne alcuno faria prudenza, mà in tanta abbondanza il lasciargl' adietro non può supporfi trascuragine, mà ben' un tiro di praticata magnificenza, e se tutti non furono così segnalati ò per innocenza, ò per letteratura, trovo, che le furono, per la commendata bontà, ò col fuggire le Mitre, quando le viddero correr dietro à suoi Meriti, ò coll' accettarle, quando per non poter più fuggirle furono presi da loro, come un Benedetto terzo, un Nicola primo, un' Adriano secondo, tre Gregorij, secondo, quarto, e settimo, un Valentino, e d'un Vettore secondo, ò col consentire di comandare solo, perche stimavano nello stesso comando obbedire, ò col tenere sempre in traffico con Dio la salute delle anime, ò col professare

in tutte le sue azioni una profonda umiltà, ò coll' essere in somma freggiati di quante gemme virtuose possono più servire di ornamento alle Porte della Beata Sionne.

Se dunque li Sacerdoti sono stati tanto giovevoli del Gentilefmo da loro convertuto al vero culto, se di tanta efficaccia nell' inchiodare gl' argomenti più soffistici dell' Eresia se di tanta dottrina nelle controverse legali, e teologiche, se di tanta amenità nelle istorie, se di tanta erudizione in qualsivoglia materia, ove più l' umano intelletto trova il suo pascolo per alimentarsi; in somma se tanto prodigiosi nella Santità per la numerosità de' miracoli, per l'abbondanza delle doti, per la meraviglia de' suoi portenti, da che viene dunque, che voi, che ambite militare sotto li Stendardi di Santa Chiesa, mostrate tanta auersità à quelli, che vi sono stati assignati per Capitani? sò mi direte, che nel nostro Secolo godendosi molti in un' otioso riposo, e tralignando dalle pedate di quelli, gli sgridate, (a) *Quid statis tota die otiosi?* che con passi giganteschi auanzaronsi

(a) L'Evang.

ronsi nel sentiero dell' immortalità, riescono così inutili al' a Chiesa, che ormai pare habbino cancellate le memorie de' suoi maggiori. Piano, e come non vi arrosirete di chiamare inutili quelli, che col salmeggiare ogni giorno fanno udire così armoniche melodie al Cielo? come inutili quelli, à quotidiani suffragij de' quali le anime del Purgatorio stanno sempre in atto di rendere grazie? come inutili quelli, che con li suoi digiuni, e penitenze tanto invigilano alla salute de' popoli? in somma come inutili quelli, che quando altro bene non facessero per essere condecorati del Sacerdotale carattere, servono di tanto freggio alla Chiesa di Dio, per essere serviti nel suo sacro Ministero dalli Angeli medesimi, se bene invisibili? non mi perdo però tanto d' animo, che non vogli farvi vedere, che in grandissima parte sono anche de' Sacerdoti moderni imitate le virtù più riguardevoli de' Precessori. Ditemi in tutto l' orbe à chi è commessa l' universale salute delle anime, se non à Preti? quali non havendo più à cuore, che l' auanzamento della sua Madre, s' impiegano in ogni più laboriosa

fatica ? e se vogliamo parlare de Paro-
 chi, con quanta sollecitudine s'industria-
 no per regolare li passi della sua gregge,
 e per incamminarla alli pascoli della vita
 eterna? non sono eglino, che la purgano
 dalle lordure, che la santificano co' Sa-
 cramenti? non sono eglino, che passano
 tante notti senza riposo, per fare, che più
 sicuramente dorma nel suo Signore, quan-
 do nelle agonie più tormentose viene infi-
 diata dalli più crudeli lupi d' inferno?
 non sono eglino, che ogni Festa del San-
 tuario rincorandola con alimenti spiri-
 tuali la impinguano, la satollano di cibi
 tanto più salubri, quanto meno ingom-
 brati da elocuzioni profonde? e quan-
 tunque non vi sia bisogno di spargere
 oglio sopra il mare de' li ro discorsi per
 vederne più limpidamente il suo fondo,
 non per questo tralasciano come il Sole,
 che nel suo Oriente così chiaro lampeg-
 ga, che ogni benche debole pupilla vi si
 puo affacciare senza contrasto, non trala-
 sciano dico, con la schierezza di far que'
 frutti, che senza tanta elaborata elocu-
 zione fece Natano col penitente David-
 de, non importando molto alla Chiesa,
 pur che le anime giunghino al Cielo, che

ò in un subito vi volino involatevi dall' infuocato cocchio di qualche Elia fervoroso, ò vi ascendano di grado in grado come gl' Angeli nella scala sognata per l' industria di qualche pietoso Giacob. Ancor nel Clero si ritrovano le cestole per riporvi li pastorelli Mosè rapiti dalla torrente de mondani piaceri; ancor in esso s' incontrano balene, che assicurano li Giona involati dalla tempeste peccaminose, e tanto in maggior numero, quanto maggiore è quello delle greggi alla vigilanza loro commesse; e dove lascia la sua pietà in consumare le maggiori entrate, ò per freggiare con nuovi altari le loro Chiese, ò per provvederle delle suppellettili necessarie, ò per ristorar le cadenti, ò per riabbellirle già sconcie? e se non sono tanto magnifiche nelle fabbriche tanto splendide ne gl' apparati, quanto quelle de' Regolari, ciò avviene dal poco fervore, c' hanno verso d' esse li Laici, che' impiegando i suoi haveri per ampliare quelle de Religiosi, che non essendo d'altro ricchi, che di una povertà professata, non ponno per se stessi soccombere a tanti incomodi, dimostrano la loro beneficenza in souvenirgli.

Quindi è dunque , che nell' assiduità e delle confessioni , e delle predicazioni non lasciandosi adietro anche li più fervorosi , meritano essere tanto più commendati per il lor zelo , quanta e più celere la prontezza , con cui vi si applicano , ne di minor talento mostransi gl' altri , che nelle Vniversità più celebrate di Europa insegnando Filosofi , regolando Legisti , e assicurando Teologi , come il Nilo , altrettanto ricchi di maraviglie , quanto di acque di così decantate virtù , gloriosi ne suoi progressi fanno giungere la loro fama in molte parti , e se ben tutti non possono essere provveduti di Cattedre , che vuol dire , essere posti sù quel Candeliere di Christo insinuato nell' Evangelo , non lasciano già per questo d' illuminare col lor splendore le proprie Case , e coll' assistere ò Vicarij alla regenza delle Diocesi , ò condannare li litigii Ecclesiastici con decreti fondati , ò col rintracciare la virtù di chi brama , qual Eliseo mandar dalla lebbra li peccatori Naamani , dimostrano , che dalla sua virtù dipende tutto il governo del Catolico Regno. Di che autorità farebbero poi ne' i Concilii?

cilij? poi che oltre, che non potrebbero rappresentarsi nell' Ecclitica dell' Apostolica verità ne' fiere, ne' mostri di nuovi errori, che prima non siano stati calcati dal Sole intellettuale de' Sacerdoti, non vi mancherebbero con tutto ciò Teologi, e Scritturali, che quand' anche vedessero ogni cosa a lutto per qualche notte, che lo sotterrasse, o scorgessero contrillato quanto è a lui sotto posto per qualche importuna nuvola, che lo coprissi, subito con la forza de' gl' argomenti, annichilando così importanti vapori, gli renderebbero l'antico lustro, e con la loro penna perseguitando l' Eresia, le farebbero conoscere, che hanno membra di scoglio per rompere l' impeto delle sue onde furiose; E non è già, che questi fossero in poco numero, poi che col scarfeggiare ormai le Vniversità di Lauree per coronare, chi vittorioso de' suoi studij à suoi piedi si porta per impetrarne il guiderdone douutogli, palesano di che tempra siano li Sacerdoti del nostro Secolo: oltre poi, che ne meno adesso tanto s' alza l' Eresia, che in essi non ritrovi li suoi contratti, poi che essendo da quel

Senato

Senato supremo mandati Missionarj à
 varcar mari sempre impetuossimi, à so-
 frir disaggi per selve, e per monti, per
 rintuzzate la sua alterigia, sino nell' In-
 die, ed' in altre remote parti, scopresi
 da loro ogni giorno tanto più snervata di
 forze, quanto più assidui sono i combatti-
 menti, che le presentano. Non vi dico
 già cose, che ancora in questa Serenissima
 Reggia non le sperimentate in un Gioan-
 ni Agop, che per havere terminate altrove
 felicemente molte missioni, or qui dal-
 la Santa Sede stabilito per rimettere li
 suati nel vero sentiero, oltre la multi-
 plicità delle opere scritturali, e teologi-
 che da lui impresse nell' Armeno idioma,
 così ansioso si mostra per far scendere dal-
 le cime de monti di Gelboe de' suoi i gan-
 ni li più delusi, che molti hà ridotto nel
 piano à deliziarsi trà l' erbe delle virtù A-
 postoliche, ed' à godere la rugiada della
 Divina grazia, di che quelli mancano.
 Che se poi credeste, che non fossero me-
 no buoni di quello, che siano dotti, mi ap-
 pello à loro fatti, e mi compiaccio, che
 voi stessi faciate poi quella conseguenza,
 che il Clero merita. Ponno forsi star na-
 scoste le doti di que' Prelati, che quanto
 più

più splendidi dimostransi in fabricare Basi-
 filiche maestosissime in terra, ò in som-
 ministrare alle già fabricate apparati pre-
 ziosi, tanto più providi si fanno conosce-
 re in procacciarsi abitazioni niente meno
 sontuose nel Cielo? non possono già ce-
 larli le virtù de gl' altri, che riformando
 il suo Clero, illuminando co' suoi essem-
 pij la Chieresia, publicando sua Religione
 nelle Catedrali, rintracciano con un'
 estrema sollecitudine ogni auanzamento
 per ridurre le Chiese à quel primitivo
 fervore, quando li Sacerdoti erano d'oro,
 ed i sacri Vasi di faggio? quanti senten-
 dosi dalli acquisti di sante doti stuzzicare
 l'appetito di farne de nuovi, vanno in-
 velligando la vera arte di navigare, l'in-
 stabilità di questo mare infido, col seguire
 in ogni tempesta li venti, e col schivare
 ne mali parti ogni insidia? quanti altri
 temendo di perdere le già possedute vir-
 tù, privandosi d'ogni pungolo per non
 poter far male ad alcuno, ne gl' insulti
 ricevuti dimostransi quanto più pazienti
 in soffrirgli, tanto più magnanimi nel per-
 donargli? e per conchiudere non ve ne
 sono moltissimi, che conoscendo essere
 tutti tributi del tempo le cose, delle quali

il mondo si preggia ; disfacendosi di tutto ciò , che una volta non può non cederli , con spendere le sue facoltà così largamente in beneficio de' suoi figliuoli , le mutano in altri beni , che non ponno da qualunque forza d' inferno essergli tolti ? dando con ciò chiaro à conoscere , quanto bene habbino ne loro terreni profondate le sue radici le virtù à buon' ora piantatevi da buona mano in somma ritrovo , che la maggior parte de' viventi Prelati , per essere , come denominò Avellao li Filosofi Polemone , e Cratere , Reliquie del Secolo d' oro , appetendo solo que' guadagni , che impreziosiscono lo spirito , ponendo in traffico ogni suo bene , per ammassare con una santa avarizia molti tesori di quelli solo si pascono , di questi solo approfittansi , e perche fanno , che Iddio non può pigliarsi ad' onta di onore d' ingrandire chi esso honora , con un cuor umiliato quotidianamente nell' arpa del Citarista gl' intuonano (a) *Cor contritum , & humiliatum Deus non despicies*. Ma perche parlo in generale della bontà de' Prelati , se per venire à qualche particolare , mi è noto , che tanto esimia

su

fù quella à nostri giorni di Clemente No-
 no gran Sacerdote , che non senza opi-
 nione di Santità terminò i suoi vitali pe-
 riodi ; non ricordo quella del già defon-
 to Innocenzio , che tanto e si adoprato
 per inalzare la Croce , dove una barbara
 Luna dilatava con funesto lume i suoi
 fulgori , e così sollecito e sì scoperto in
 procacciarsi tesori di vita eterna , che al
 suo tramontare , come fosse precipitato
 nell' occaso il vero Sole , per dolore lan-
 guì non solo la bassa plebe delli altri fio-
 ri , mà bensì ancora le porporine Rose,
 e li Gigli più maestosi del suo giardino.
 Sò che Isocrate nella vita di Evagora
 trascurò spontaneamente molte sue lo-
 di , encomiando quelle sole , che più
 si fecero Strada per la Città ; così non
 celebri io cose d' intorno alla gran-
 dezza del Sacro Ordine Secolare , che
 per essere quotidianamente vedute , non
 possino essere sottoscritte , e predicate da
 un mondo intiero.

Or sono à voi , che quantunque
 vediate spiccare così bene le doti de
 Sacerdoti , non dimeno dilapidate il
 suo onore , offuscate le sue glorie ,

gli sprezzate , gl' insultate , gli deridete , che cosa vi sprona à mal trattargli sì fieramente , ad abbassargli con vilipendii , à condurveli al sinistro lato , quando passeggiate con esse ? per quanto vi habbia fatta non ordinaria riflessione , trovo , che due sole cause ponno indurvi ad' oltraggiarli ; l'una , perche incorrendo in scandalosi eccessi degradano dalla Santità del suo habito , e l'altra , perche non volendo di pastori cangiarsi in cani muti per tradire la sua gregge , riprendono , ammoniscono , e tal volta ancora con censure correggono li scorretti costumi de più perversi , e questa mi persuado sia la causa , per cui tiransi adosso , come oggi Christo la furia delli arrabbiati Giudei , con essi l' odio universale , perche *Veritas odium parit* ; or tralasciando il primo motivo per la seconda parte terminerò con l'ultimo la prima. Conosco il vostro genio , pretendereste sempre vivere sopiti in un mortale letargo senza già mai , che alcuno con scosse efficaci vi risvegliasse ; gioireste sempre passeggiare in giardini intrecciati di fibri , di sempre freggiarvi il capo di rose prima del suo infracidirsi , e che mai alcuno vi avvertisse le insidie di quelle

quelle serpi, che vi si ascondano; vi gra-
 direbbe nel Taborre di questo mondo fa-
 bricare eterni Tabernacoli, ma che alcu-
 no mai vi suggerisse, che per essere fugaci,
 non vi ponno avere fermezza; non è così?
 Piacesse à Dio, che ciò non fosse, per-
 che li Sacerdoti sarebbero in maggiore
 venerazione tenuti. Sentite mi pero voi,
 che conoscendovi da loro interrotta la
 carriera, che à cavallo del vizio così fre-
 tolosamente fate alla volta della patria
 delle miserie, tanto gl' aborrite; non
 doureste per questo apponto stimargli;
 accarezzargli, rispettargli, mentre con
 tanto fervore procurano il vostro bene?
 non odiate già il Medico, che vi taglia
 febricitanti la vena, perche sapete, che
 vuole per quella ferita introduru nelle
 membra la sospirata salute, ed odiate
 poi li Sacerdoti, che tagliandovi la vena
 di quel' affetto disordinato, di quelle vo-
 stre palliate, di quelle mercedi trattenu-
 te, di quella vendetta premeditata pre-
 tendono introduru la sanità spirituale
 nell' anima? amate quel Giardiniero,
 che ferisce il tronco in quel luogo, in cui
 vuole farvi l' innesto, e disamate li Reli-
 giosi, che non per altro vi feriscono nel
 tronco

tronco del vizio, se non per farvi l'innesto sospirato della divina grazia? havreste occasione di odiarli, quando procurassero il vostro male, quando vi lasciassero nelle vostre tenebre senza farvi apparire un qualche raggio di luce, quando vi lasciassero deliziare sempre trà fiori senza sperare un solo frutto, che già mai nascevi, che al languire di quelli, quando vi lasciassero come Fetonti guidare il cocchio delle vostre sregolate passioni, acciò traviasse dall' Ecclitica della Divina Legge, e che essi non vi tenessero le redini, quando vi lasciassero, com' Ercoli cimentarvi con la ferezza di tutti i mostri, e non vi somministrassero la clava per atterragli, quando vi lasciassero volare come Icaro, e non vi avvertissero il precipizio, in che potete incorrere per la debolezza delle ali; oh all' ora sì, che havreste mille ragioni di difamargli, perche congiurarebbero con l' inferno alla vostra totale ruina, mà non perche vi ammoniscano, non perche vi riprendano, perche si come ad' essi altro bene non ridonda, che quello di havere sodisfatto à suoi oblighi, così à voi ne ridonda il conseguire l' ultimo fine, ch' è l' eterna vita,

che

che se non vi lasciate accieccare dalle passioni, conoscereste, che per la loro bocca parlano le grazie del Cielo assai meglio di quello parlassero le Muse sù la lingua di Senofonte, e se voi non foste tanto retinenti in ascoltare le sue parole, ed apriste subito la porta del vostro cuore al loro ingresso, scoprireste, che con esse entrandovi Iddio, vi entrerebbero per conseguenza tutti li contenti del Paradiso, perche come rivelò nell' Apocalisse, *Si quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi ianuam, intrabo ad eum.* Ecco quà dunque, se non resta comprobato essere più vostro particolare interesse il rispettare li Sacerdoti, che l'utile, che ad' essi ne risulta dal vedersi rispettati, perche quand' anche siano da voi mal trattati, non lasciano per questo di essere Ministri di Dio, suoi Luogotenenti, suoi Confidenti, già che scende à loro voglia dal Cielo, scioglie alle loro parole sacramentali i legami della colpa, in somma alle sue preghiere per lo più si arrende, come si arrese alle preghiere del Vescovo S. Giacomo, acciò la sua Nisibi non fosse da un Rè barbaro soggiogata, e di tanti altri, che
ad' ogni

ad' ogni supplica hanno propizii tutt' i
 rescritti. Conchiudo col rammemorarvi,
 che se anche nel mondo tollerate quelli,
 che vi oltraggiano, quaudò son' amman-
 tati con la liurea di qualche Grande, ces-
 sando in voi ogni livore, per caggione
 di rispetto, quanto più doureste poi of-
 sequiare li vostri Sacerdoti, che per vesti-
 re la liurea del Rè de Reggi, non solo non
 vi fanno nel rippre dervi oltraggio alcu-
 no, se non sognato, mà bensì procura-
 no ogni vostro auanzamento, ogni con-
 tento? Non uuò persuadermi, che vi la-
 sciate in tal' interesse più tolto regolare
 dalla passione, che dalla ragione, e se rif-
 fletterete alle ragioni addotte, conosce-
 rete, che per vostro onore sete tenuti in
 ogni modo di riverire quelli, che
 Iddio hauui in terra in sua vece
 lasciati.

* * *
 * *
 *



SECONDA PARTE.



Vanto gioirei havere in questo giorno alla predica tutti li Anatomisti de Sacerdoti, che facendo in ogni sua operazione più riflessi, che non fece Aristotele sopra il flusso, e riflusso del mare, tanto godono di publicare i suoi difetti, di ricuoprire a guisa di Mosè con un velo non già trasparente, e chiaro, mà bensì oscuro, e tenebroso i loro splendori. Quà però voi tutti, che fatti Diogeni con un gran lume alla mano ardente benche di giorno, cercando l'innocenza ne Sacerdoti, non sapete, ch' essendo anch' essi inzuppati della vostra medesima creta, non sono tanto puri, che non contraggano dalla stessa una qualche machia? ametto, che certi lasciando affissarsi ne libri, quasi in luminosissimi astri, le aquile più perspicaci, come tal.

pe aborriscono tanti lumi, e col fabbricarfi sotto la terra dell' ignoranza sue permanenze, gradiscano il fare in quelle lieto soggiorno: accusarete che alcuni scortatifi della disciplina Ecclesiastica non convertino che incontinenti, non frequentino, che certe case, non vestino se non con scandalo: che altri in certe occasioni sijnò troppo impazienti, in certi guadagni troppo interessati, in certi posti troppo ambiziosi. Ma che vorreste inferire per questo? perdergli il rispetto, straparlare di loro, desiderargli, insultargli? Se però vado ben pensando l'origine di tanti suoi mali, ritrovo esserne voi medesimi la primiera cagione, non volete, che intifichiscano nell'ozio, e che diano un bando capitale à tutte le scienze, se veggono essere così poco à nostri tempi prezate, che molti, per quanto habbino un Capitale così prezioso, muoiono di fame? stimate le adherenze de Grandi, la copia delle ricchezze, la nobiltà de natali, l'eminenza del posto; e la virtù, che dovrebbe essere anteposta à tutti, non vi è di voi, chi pur le dia una buona occhiata? che stupore poi, se molti Sacer-

doti

doti vedendo i meno meritevoli più favoriti, e scoprendo la scienza così negletta, e così sprezzata non la curino, non la cerchino, non se la procaccino? se prorompono in scandescenze, non sete voi, che gliene somministrate materia? se sono ne' suoi costumi scorretti, non è forse perche praticano con voi, che sete scorrettissimi? se frequentano le case, le botteghe, le piazze, e le stesse Chiesa con indecenza, non apprendono da voi tali licenze più che poetiche, già che vi fate lecito tutto ciò, che dalla Legge è vietato? Ma vi concedo, che voi non gli siate fomento di tanti mali, e che essi spronati da una volontà perversa facciano tutto alla peggio, per questo dunque non dovete col manto della carità ricoprire li suoi difetti, non gli dovete dissimulare, non gli dovete compatire? alla fine per scandalosi che siano, come uomini, non lasciano d' essere Sacerdoti per officio, e come tali dovete tenergl' in conto, rispettarli, onorarli, già che trà le tenebre palpabili di questo Egitto vi illuminano con qualche raggio, e sopra la terra più eletta di Gessen del

D

vostro

vostro cuore vi fanno apparire il Sereno
 de Divini favori. Chi più era indegno
 di ossequio di Caifasso gran Sacerdote,
 che tentò tutti li mezzi possibili per per-
 dere Christo? e pure con che sommissio-
 ne parlògli, con che modestia rispose,
 con che riverenza si trattenne alla sua pre-
 senza, benchè fosse l' oltraggiato, il
 tradito, il deriso? anzi tanto rispettòlo
 anche ne suoi medesimi servi, che alla
 persona di Malco niente più risentì, che
 come fosse stato un uomo di pietra; e voi
 dunque che sete tanto à Christo inferiori
 non rispetterete li Sacerdoti, che final-
 mente sono suoi Ministri, e vi sono stati
 dallo stesso assignati, acciò preservan-
 dovi quali Daviddi dalla rabbia de gl'
 infernali Saùli vi addittino il Carmelo
 della Celeste sua grazia solo scampo alle
 vostre fughe? ne per che siano peccato-
 ri, perdono niente di sua potestà, per-
 ch' essendo come l' oro, alla forza delle
 acque mordenti del peccato, mantenen-
 doli la stessa, sempre si estende al Cielo,
 ed' obligando lo stesso Iddio ad obbedir-
 le, manifesta di che prerogativa li Sa-
 cerdoti provediti si trovino. Mà sia si
 come si voglia, dice lo stesso per bocca
 del

del suo Profeta, *Nolite tangere Christos meos, & in Profetis meis nolite malignari;* quantunque siano li Sacerdoti ilordati di qualche vizio, non gli perdetate il rispetto, perche Iddio vi minaccia con la temporale la vostra spirituale ruina, ne dico cosa, che Gieremia non habbia all' vantaggio predetta alli Ebrei, all' or che prevedendo la distruzione della sua diletta Sionne, n' andava nelle sue lamentazioni lagnando, (a) *Facies Sacerdotum non erubuerunt, & facies Domini divisit eos, non addet, ut respiciat eos,* e dir voleva, non si arrossiscono quelli di deridere li Sacerdoti, non si vergognano di far tutto alla peggio, benche ne siano da loro ritirati, perciò (b) *Facies Domini divisit eos;* e non è già che all' ora fossero più santi di quello siano questi del nostro Secolo, perche, anzi che lo stesso Profeta attesta, ch' erano rilassatissimi: *Propter peccata Profetarum eius, & iniquitates Sacerdotum eius;* con tutto ciò Iddio per il poco rispetto portatogli non potè di meno di non risentirsene con la caduta di tutta la Sinagoga. Ricordatevi, che la Vedoia di Eliseo quanto più

D 2

vedeva

(a) 4. (b) *Ibidem.*

vedeva moltiplicare l'oglio ne vasi, tanto più si rallegrava per vederfi crescere il capitale da poter sodisfare i suoi Creditori, e voi quanto più attendete a far crescere in voi medesimi il rispetto verso li Sacerdoti, tanto più vi renderete degni, che Iddio vi diminuisca li debiti, che gli dovete, e permetterà che al modo del balsamo dell' India stillandovi nel seno rugiade di prezioso, e sacramentale liquore, vi facciano tutti odorosi di Angeliche doti giungere al vostro fine, anzi soggiungo, che se si potessero riverire sino le stesse pietre, che calpestano li Sacerdoti, pure praticare douerebbersi, ne può metterlo in dubbio, chi auerte al comando ordinato da Dio a Giosuè, allor che essendo con il suo popolo passato a piedi asciutti il Giordano, mentre l' Arca stava nel mezzo delle sue acque immobile sopra le spalle de' Sacerdoti, gl' impose, che quelle pietre appunto calcate da loro piedi, levate da quel fiume, e trasportate nel campo restassero in testimonio di così portentoso prodigio: [a] *Elige duodecim viros, ut tollant*

[a] *Ios: 4.*

tollant de medio Iordanis alveo ; ubi steterunt pedes Sacerdotum , duodecim lapides , quos ponetis in loco Castrorum. Ora dico io , se tanta era la venerazione , che si portava alli Sacerdoti dell' antica Legge , che fino le pietre da loro calpestate , pretese lo stesso Dio , che fossero ossequiate , e che servissero alla posterità di Memoriale perpetuo , benché non fossero condecorati del sacramentale carattere , quanto più dunque doureste voi rispettare quelli , che sono del medesimo freggiati ? Conchiudo col ricordarvi , che se in vita non onorate quelli , che tanto si affaticano à favor della Chiesa , e che tanto cooperano alla vostra eterna salute , non meritarete poscia d' havergli assistenti à vostra morte , e ve ne addurrei gl' esempi , quando la esperienza quotidianamente non lo manifestasse. Che se poi l' affetto verso **IL VENERANDO MIO CLERO** , mi hà fatto passare li termini , che la discrezione suggerir mi dovea , incolpatene il mal genio de' viventi del nostro Secolo , che non riflettendo alle di lui glorie , tanto

offusca,

(70)

offuscano ne moderni Sacerdoti il suo splendore ; e però io spronato da un tanto zelo non hò potuto contenermi di non rammemorarvi le di lui doti, acciò per l' auuenire onorando li Ministri di Dio, possiate da lui conseguirne in guiderdone l' eterna Gloria.

O' detto.

I L F I N E .



P / 74 10

il suo
da un
tenersi
i doti,
li Mi-
con;
12











Carta a. B. M. de — 1773
Libro de Maria — 1773

11: 2
5: 2

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

TT

I-op

d

18

53

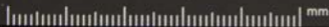
LE GLORIE

x-rite

colorchecker



MSCCPPCC0613



mm